

(Quelli che seguono sono, in forma sintetica più o meno precisa, gli appunti relativi alla preparazione del docente circa la trasmissione, e la contestuale spiegazione, di informazioni sulla “chiesa minore” di tessuto urbano [centro storico di Salò] di San Giovanni Decollato, sita nell'omonimo vicolo. Il docente si è riferito a una classe prima del corso TMO [= Turismo] dell'Istituto Tecnico Statale “Cesare Battisti” di - Salò -BS- )

## **SAN GIOVANNI DECOLLATO**

Abbiamo immaginato una visita reale (dal nostro istituto, a piedi, ci vogliono max. dieci minuti) e i ragazzi hanno la scheda per l'osservazione ad occhi aperti. Possono utilizzare il cellulare solo se intendono scattare delle fotografie.

Il docente osserva con loro l'esterno della chiesa che, secondo fonti antiche sarebbe la più antica del paese e risalirebbe, come fondazione all'VIII secolo e venne amministrata dai Cavalieri di Malta dal XVI al XVIII secolo. Fa notare: 1) proprio all'imbocco del secondo troncone del vicolo, la presenza di una cisterna-pozzo che raccoglieva l'acqua piovana per uso domestico e dice alla classe che è venuta alla luce negli anni '70, durante lavori di rifacimento del manto stradale; 2) un affresco del XVIII secolo, che sta svanendo, raffigurante San Giovanni Battista (titolare della chiesa nel suo aspetto di martire: “decollato” perché venne decapitato) e 3) il campanile, che presenta pietre collocate nel Medioevo e che forse è l'ultima testimonianza della chiesa antica e, in più, verso la sommità porta scolpita la croce ottagonale, simbolo dei Cavalieri di Malta, antico ordine “militare” che assisteva e proteggeva i pellegrini verso la Terra Santa da eventuali attacchi recati dai Turchi. La facciata, in verità, non esiste più e alla chiesa oggi si accede da una fiancata. Dell'antica chiesa non rimane più nulla e oggi lo stile prevalente, tanto all'esterno quanto all'interno, è quello settecentesco. Naturalmente mentre il docente spiega gli alunni continuano nella loro attività “ispettiva” di osservazione.

Quindi si varca la soglia e si entra. Il docente distribuisce la scheda di rilevazione a un gruppo e la scheda dei beni immateriali a un altro gruppo (i due gruppi sono già stati da lui individuati). L'interno ha una sola navata. C'è una piccola acquasantiera parzialmente incassata nel muro sulla destra dell'ingresso, due altari laterali: quello a sinistra dell'ingresso è sormontato da una pala che ritrae San Martino e le tre Marie. Sull'altare si espone l'8 settembre l'urna contenente il simulacro di Maria Bambina; quello di destra ha una pala raffigurante la Madonna della Pace ed i santi Nicola da Tolentino e Rocco. Sull'altare si espone il 13 dicembre il reliquiario di

Santa Lucia. Rimanendo ancora verso l'ingresso si nota dirimpetto la porta per accedere alla sacrestia e, sulla destra a raggiungere il fondo della chiesa due confessionali e, sopra le teste della classe, l'organo e la cantoria, piccoli gioielli in perfetto stile veneziano. Sono molti i particolari che si possono fornire alla classe per solleticarne la curiosità: perché ci sono gli altari laterali? A cosa servivano? Come mai si espongono le reliquie? Che significato hanno? Cos'è la sacrestia e quale è la sua funzione?

Voltandosi verso l'altare principale si notano le due file di banchi e la netta distinzione, tipica dello stile delle chiese successive al Concilio di Trento, tra lo spazio riservato ai fedeli e il presbiterio: una graziosa balaustra e un cancelletto in ferro battuto li delimitano e li sottolineano. L'altare maggiore, davanti al quale è posizionato l'altare mobile su cui si celebra attualmente (benché in modo irregolare, nel senso che la chiesa non è officiata d'abitudine, tanto è vero che viene spesso prestata ai fratelli Ortodossi che, con una certa regolarità, celebrano l'Eucarestia per le molte badanti russe e dell'Europa Orientale che assistono i nostri anziani) è sormontato da un bell'affresco tardomedievale (presumibilmente trecentesco) raffigurante la Madonna delle Grazie e un santo martire (porta in mano la palma, evidente simbolo di martirio), forse Santo Stefano (come direbbero l'abito diaconale e le pietre sulla testa indicanti la lapidazione). La pala d'altare è un bel lavoro di Zenon Veronese e rappresenta il martirio del Battista. La scena è quella tramandata da Marco 6, 17-28. Erode Antipa è seduto nel centro della scena, con corona, manto e scettro, attorniato dai cortigiani e una fanciulla in sontuoso abito lungo gli porge un vassoio contenente la testa recisa del Battista. Sulla sinistra una colonna dietro la quale, decapitato, a torso nudo e in ginocchio con le mani giunte in preghiera notiamo il corpo esanime del Precursore e una guardia con la lunga spada sguainata che confabula con un messo. In alto una donna, allegoria della Fortezza, è affacciata ad una finestra sotto la quale si nota un medaglione contenente un volto umano, forse un profeta.

Particolare degno di nota un cagnetto simile ad un pechinese partecipa al banchetto: l'artista lo ha ritratto in primo piano sul basso a destra. Altre possibili vie d'indagine vengono suggerite: perché si trova un affresco sotto la pala d'altare? (stava poco distante sulla facciata che ora non c'è più, crollò e rimase intatto e per la gente fu un segno divino); cos'è una pala d'altare? Si può raccontare la leggenda secondo cui la gente semplice identificava nella scena un particolare del martirio di Santa Lucia (ma non si erano accorti che il vassoio recava una testa barbata, quindi maschile, e non gli occhi della santa di Siracusa, che in verità non le furono cavati, ma la nostra gente lo credeva?), oppure che era usanza, cara ai bambini, fino agli anni '70 del secolo scorso attendere il passaggio del carrettino della Santa nel pomeriggio che precedeva la "notte più lunga che ci sia" o, ancora, raccontare del

vicino ghetto ebraico della contrada Grola (stretta tra Via Teatro Vecchio, Via Cavour e piazza Zanelli).

Sulla destra dall'altare si apre, appena scesi dal presbiterio, una stanza dove sono state collocate tutte le reliquie della chiesa, parte delle quali si trovavano un tempo in sacrestia e parte provenienti dalla vecchia chiesa dell'oratorio demolita negli anni '50 del secolo scorso e fra le quali si trovano resti dei corpi di San Faustino, San Venerio, Santa Lucia stessa, San Carlo Borromeo ecc. Altra curiosità può essere accesa parlando del culto cattolico delle reliquie che assume, rileggendola in chiave cristiana, ed eleva l'antichissima consuetudine religiosa (addirittura risalente a tempi preistorici) di tenere con sé parti degli antenati morti.

Al docente scrivente piace particolarmente solleticare la curiosità dei ragazzi di prima (che ancora risentono positivamente del clima da scuola superiore di Primo grado) chiedendo chi siano i quattro uomini raffigurati nelle statue collocate in nicchie ai quattro lati della chiesa a tre/quattro metri d'altezza e perché siano attornati da un'aquila, un toro, un leone alato e un fanciullo angelico. Questo particolare, che si può usare anche in una seconda superiore quando si tratta il Vangelo e consente di parlare con maggior disinvoltura degli evangelisti, unito a quello della stanza delle reliquie, permette una gestione abbastanza disinvolta dell'unità didattica.

Il docente ha “giocato” molto, in questa tipologia didattica, sulla sollecitazione della curiosità, del “protagonismo” inteso quale positiva scoperta della realtà (questo il senso delle schede) e del coinvolgimento della classe privilegiando un approccio “narrativo” (questo il senso del continuo racconto di leggende, fatti, particolari).